

Gabriele Frasca

A volte

Persone

Vo1. Voce registrata, distorta. Femminile. Stridula.

Vo2. Voce registrata, distorta. Maschile. Grave.

Vo3. Voce registrata, distorta. Femminile. Metallica.

Pro1. Proiettore fisso. Puntato verso il centro del palco.

Pro2. Proiettore mobile. Puntato al centro della platea.

Pro3. Proiettore mobile. Puntato sulla platea, a sinistra.

Pro4. Proiettore mobile. Puntato sulla platea, a destra.

Pro2, Pro3 e Pro4 prevedono ciascuno il proprio operatore. Per quanto possibile, vanno puntati sui singoli spettatori. In modo casuale. La ricerca dell'individualità determinerà pertanto l'ampiezza del cono di luce. Che rifulga solo la testa è più che sufficiente. Ma che sia ben distinguibile da quella di altri spettatori.

Nessun collegamento fra il sesso di Vo1, Vo2 e Vo3 e quello di chi riceve la luce di Pro2, Pro3 e Pro4.

Lievemente sostenuta la velocità delle parole.

Pro1 illumina debolmente il centro del palco. Spoglio. Al centro tre poltroncine dello stesso tipo di quelle che si trovano in platea. Vuote.

Mormorio in crescendo. Vo1, Vo2 e Vo3 all'unisono. Alla bisogna si possono utilizzare parti del testo. Bisbigliate. Indiscernibili. Mentre il cicaleccio sale, Vo1, Vo2 e Vo3 calcheranno sensibilmente la locuzione "a volte", di modo che possa essere distinta. Il tutto per una ventina di secondi.

Pro1 si spegne. Silenzio. Tre colpi come di bacchetta su un leggio. Cinque secondi. Pro1 si riaccende.

Vo1. A volte avrei voluto che sparisse. Che lasciasse per sempre quella sedia dove ripete poche pose fisse. Comunque lo sapevo che la media delle sue apparizioni aveva preso ad abbassarsi. Non era l'inedia dei pensieri a scacciarlo. Ma era il peso di tutti gli altri. Di quelli in attesa che anche il loro tempo fosse speso.

Vo2. A volte sai sognavo una distesa senza più sacche dove conservarti. Niente di più. Una superficie resa piatta dai venti. Dove questi scarti finissero ben presto triti in sabbia. Lì sarei giunto ancora ad aiutarti. A dirti. Vedi. Amore. Non è che abbia tempo da perdere. Tròvati un posto che seppellisca te. E la tua rabbia.

Vo3. A volte mi dicevo. L'ho nascosto fin troppo bene. Inutile frugare. Ogni tanto lo faccio. Prendo. Sposto. Mischio. Confondo. Insomma ho un bel da fare. Mai che mi resti tempo per vederti come ti vidi. Rimangono rare parvenze del tuo viso. Appena certi tratti. Una sedia vuota e poca luce. Un tramonto che torna a trattenermi.

Pro1 si spegne. Silenzio. Cinque secondi. Pro2 si accende su un'immagine di testa, in platea.

Vo3. A volte t'avrei chiesto. Chi ci induce a fare questo. Chi ci dice. Avanti. Indietro. Forse qualcuno ricuce queste trame slabbrate. E tutti quanti tiene. O ciascuno a ciascun altro è il lampo dove si brilla solo pochi istanti. Il tempo di scoprirsi senza scampo per quelle poche pose già le stesse con le quali aderiamo al nostro stampo.

Pro2 si spegne. Pro3 si accende su un'immagine di testa ecc.

Vo1. A volte avrei voluto che smettesse questo lungo corredo di domande. Che la mia testa infine disperdesse il flusso che s'irradia dalle bande. E crepitasse solo quel ronzio che da dentro sovviene e poi s'espande a ridire insensato. Sono io. Io. Io questa sintonia. Quella che vuole che dentro si ripeta. È tutto mio.

Pro3 si spegne. Pro4 si accende.

Vo2. A volte ripetevo le parole appena pronunciate. Le dicevo dentro. Più forti. Fratte in tante gole alle quali ben presto m'arrendevo. E pensavo che fossero lì tutti quelli che mi passarono. Ma fievoli. O ricalcati. Oppure tutti asciutti come mummie. O ridotti ad uno spillo. Al seme sempre pronto per i lutti.

Pro4 si spegne. Pro3 si accende.

Vo2. A volte mi dicevo dillo. Dillo. Non tenerti più dentro questo coro. Tiralo via. Sputalo in uno strillo o in un lungo sospiro. Che ristoro sarebbe stato restare deserto. Sentirsi assottigliare intorno al foro che dentro a poco a poco venne aperto perché una voce mi parlasse muto. E mi dicesse. È quello che hai sofferto.

Pro3 si spegne. Pro2 si accende.

Vo3. A volte quante volte avrei voluto morire e non vedere tutto questo. Non sentirmi passare nell'imbutto dove ogni cosa si riduce presto ad uno sgocciolio della memoria. Avrei piuttosto reso quanto chiesto e chiuso questa scena nella gloria della luce alla quale non si scherma. E avrei mandato a fottere sta storia.

Pro2 si spegne. Pro3 si accende.

Vo1. A volte t'avrei detto. Ferma. Fermati. Non c'è viaggio che possa farti viaggio. Se solo transitassi del tuo sperma ridando senso pieno a quest'ingaggio che ti trattiene qui sarebbe come se avessi liberato il muto ostaggio che t'impedisce di sentirti il nome. Lo sai che qui non tutto è come appare e sono piene d'aria queste some.

Pro3 si spegne. Pro1 si accende. Mormorio confuso di Vo1, Vo2 e Vo3 come all'inizio. Quindici secondi.

Pro1 si spegne. Cinque secondi. Pro2 si accende.

Vo1. A volte agli occhi ho chiesto di sgorgare questi roveli in lacrime. Se avessi potuto in questo modo liquidare quelli che mi restavano gli stessi dentro a marcire tutti con la pelle sarebbero scomparsi anche i riflessi di questo paradiso che m'espelle. Avrei svuotato quegli'incavi pieni e murato per sempre queste celle.

Pro2 si spegne. Pro3 si accende.

Vo2. A volte avrei voluto dirti. Vieni come la luce chiara della sera torna. Vieni col vento che rimeni a spargere la sabbia dove c'era il cuore. Ma sapevo che sarebbe stato impossibile vederti vera dopo averti coperta di giulebbe. Di questa pasta impiasticciata e caglio con cui dal niente la mia voglia crebbe.

Pro3 si spegne. Pro4 si accende.

Vo3. A volte sai ho pensato. Quest'abbaglio. Questa luce feroce che ci strappa quelle parole che neanche per sbaglio avremmo detto mai. E che s'aggrappano a noi per dirci quello che viviamo. Questa luce è fuliggine. Una cappa che copre di argomenti quei fermenti distinti che incastriamo stretti all'amo.

Pro4 si spegne. Pro3 si accende

Vo3. A volte avrei voluto urlare. Senti. Mi senti. Ma nessuno ha mai sentito. Non tu disperso presto in pochi accenti. In levare. Non quelli che col dito appena mi segnai a dire. Tu sei così. O piuttosto quanto ho stabilito che tu fossi. O colui che tratterrei. O il muto spettatore della scena dove mi faccio a poco a poco lei.

Pro3 si spegne. Pro2 si accende.

Vo1. A volte sai ho sentito sulla schiena passare una promessa irrigidita. Qualcosa che fermava questa piena come seccasse il grasso della vita e tutto in me prendesse consistenza di roccia inerte. Scabra. Ripulita. Non era che vivevo la mia assenza. Era piuttosto il rigido pensiero a tirare la carne con la lenza.

Pro2 si spegne. Pro3 si accende.

Vo2. A volte t'avrei detto. Era davvero questo quanto volevi fare. Oppure hai voluto soltanto che il sentiero scavato dentro con tutte le paure tornasse indietro dove non sei stata. Anima. Tornano intorno figure sbiadite. Ma interdette da una grata tornano solo a dirti. Niente resta. La partenza era l'ultima fermata.

Pro3 si spegne. Pro4 si accende.

Vo2. A volte ho detto smetti alla mia testa. Smetti di dirti con queste altre voci. Non è che qualche cellula contesta a giungere insensata nuovi incroci questo trambusto che ti tiene accesa. Spegniti invece. Andranno via veloci gl'inganni che ti tengono sospesa. E tutto quanto adesso ti devasta sarà soltanto pece nella resa.

Pro4 si spegne. Pro3 si accende.

Vo3. A volte avrei voluto dirti. Basta. Anche se non m'è mai bastato nulla. Non certo questa roba ch'è rimasta come sterpi nodosi in terra brulla a ricordare il tempo dei germogli. Non è l'esterno. L'anima maciulla a poco a poco quello che raccogli. Finché sia fatto questo fosso fermo e tu sia detto dire. Togli. Togli.

Pro3 si spegne. Pro2 si accende.

Vo1. A volte ho atteso un oltre a questo schermo. E mi chiedevo dove mai portasse. Se mai oltre questo fermentare inferno ci fosse il mondo vero. O se mai l'asse fra l'uno e l'altro s'allungasse altrove. Verso un mondo ulteriore. Come casse infisse l'una dentro l'altra. Dove tutto si tiene e torna senza inizio. Senza un principio da cui tutto muove.

Pro2 si spegne. Pro1 si accende. Mormorio confuso come all'inizio di Vo1, Vo2 e Vo3. Quindici secondi.

Pro1 si spegne. Cinque secondi. Pro3 si accende.

Vo1. A volte ho chiesto. E se fosse fittizio tutto quello che credo di sentire. Forse da qualche parte esiste un tizio. Uno qualsiasi. Uno che non ha mire particolari se non divagarsi forse. E che sta seduto fra le spire di fumo del suo sigaro. Fra scarsi arredi e semplici apparecchiature. È lui chissà a sentirmi i sensi sparsi.

Pro3 si spegne. Pro4 si accende.

Vo2. A volte sai mi parvero figure inconsistenti tutte le persone. Come fossero fatte di misture di immagini sbiadite. Una visione d'un film girato in controluce. Senza che riuscissi a capirne la ragione. Come se intorno a me solo l'assenza potesse darsi e il vivido raduno di lucentezze senza consistenza.

Pro4 si spegne. Pro3 si accende.

Vo3. A volte avrei urlato. C'è qualcuno. C'è qualcuno qui dietro. O c'è qui dentro. Dentro questo mio corpo di nessuno. E mi sentivo come fossi il centro d'una luce spietata che mi dava da vivere. E pensavo. Cosa c'entro in questa scelta. Perché grava su di me il compito di dare spazio alle ombre ristagliate in questa cava.

Pro3 si spegne. Pro2 si accende.

Vo3. A volte vorrei dire. Vi ringrazio ma smettetela infine di abitarmi. Se sono veramente questo strazio di corpi e di parole senza farmi ancora male spegnetemi. Voglio che mi si chiuda. Che mi si risparmi la rotta che mi porta sullo scoglio. L'ineluttabile ansia dello scorno d'essere in vita senza alcun orgoglio.

Pro3 si spegne. Pro2 si accende.

Vo1. A volte sai ho frugato tutt'intorno. Da qualche parte ci sarà chi cerco. Dicevo. E mentre andavo torno torno sapevo già ch'era un andare in cerchio senza trovare mai il risolutore. Quell'unico disutile soverchio inconsistente altissimo signore. Altre risoluzioni non ho scorto se non quelle che reggono l'errore.

Pro2 si spegne. Pro3 si accende.

Vo2. A volte avrei voluto essere morto piuttosto che sentirmi così vuoto. Come fossi soltanto quell'involto che si riempie con quanto di remoto resta malgrado quello che s'è aggiunto. Perché se scavo in tutto questo loto trovo soltanto qualche antico appunto. Una traccia non mia. Un semplice nodo che niente mai può rendere disgiunto.

Pro3 si spegne. Pro4 si accende.

Vo2. A volte mi son detto. Non è il modo questo in cui si finisce. Non sarà un lampo né un abbaglio. Ma corrodono altre forze tenaci. E se mai va ancora questa giostra giù nel grigio del cranio allora non avrò pietà finché non porrò fine a quel litigio di detti e contraddetti. Ma la sete non si placa se dico. Resto ligo.

Pro4 si spegne. Pro3 si accende.

Vo3. A volte ho ricercato delle mete intermedie. Immediate. Allora ho messo te dentro di me a tessere la rete. Ti ho sistemato bene. Sei lo stesso di sempre. Hai la tua sedia. La tua faccia sofferta ben in luce. E così spesso ti faccio visita. Non che mi piaccia rivederti se non per tempi brevi. È solo per disperdere la traccia.

Pro3 si spegne. Pro2 si accende.

Vo1. A volte t'ho sentito che piangevi. Povero caro cosa mai ti manca. Qui dentro la mia pancia. Forse avevi altri programmi. Lo so. Questa bianca luce t'opprime. Vorresti una vita come quella di tutti. Lenta e stanca. Sicuro. Ma con qualche via d'uscita. E invece resti qua. Fra le mie risse. Finché con te non la farò finita.

Pro2 si spegne. Pro1 si accende. Mormorio confuso come all'inizio di Vo1, Vo2 e Vo3. Quindici secondi.

Pro1 si spegne. Cinque secondi. Pro1 si riaccende.

Vo1. A volte avrei voluto che sparisse. Che lasciasse per sempre quella sedia dove ripete poche pose fisse. Comunque lo sapevo che la media delle sue apparizioni aveva preso ad abbassarsi. Non era l'inedia dei pensieri a scacciarlo. Ma era il peso di tutti gli altri. Di quelli in attesa che anche il loro tempo fosse speso.

Vo2. A volte sai sognavo una distesa senza più sacche dove conservarti. Niente di più. Una superficie resa piatta dai venti. Dove questi scarti finissero ben presto triti in sabbia. Lì sarei giunto ancora ad aiutarti. A dirti. Vedi. Amore. Non è che abbia tempo da perdere. Tròvati un posto che seppellisca te. E la tua rabbia.

Vo3. A volte mi dicevo. L'ho nascosto fin troppo bene. Inutile frugare. Ogni tanto lo faccio. Prendo. Sposto. Mischio. Confondo. Insomma ho un bel da fare. Mai che mi resti tempo per vederti come ti vidi. Rimangono rare parvenze del tuo viso. Appena certi tratti. Una sedia vuota e poca luce. Un tramonto che torna a trattenermi.

Pro1 si spegne. Silenzio. Cinque secondi.

Luce in sala. Cinque secondi.

Sipario.